

DOMENICA 24 MAGGIO 2020 ASCENSIONE

Mt 28,16-20

In questa domenica, in occasione della solennità dell'Ascensione, la liturgia ritorna a presentarci una pagina del vangelo secondo Matteo. Sono i versetti che chiudono il suo racconto; egli pur non descrivendo come Luca e Marco l'ascesa di Gesù al cielo, propone l'identico messaggio; intende infatti comunicare alla sua comunità, e perciò anche a noi, che Gesù non si è allontanato, ma sta con e nella la sua Chiesa e con e nei i suoi discepoli, fino alla fine dei tempi. E' una rassicurazione importante soprattutto per tutti coloro che non hanno avuto la possibilità di "vedere" il Risorto come era capitato agli undici, ed hanno perciò bisogno di credere che il Maestro è davvero presente ed operante in loro e con loro nel portare avanti il suo messaggio di amore e di pace a tutti gli uomini, in tutto il mondo, in ogni situazione e in ogni tempo.

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Matteo, riprendendo quanto l'angelo al sepolcro aveva detto alle donne (Mt.28,7), colloca l'incontro dei discepoli con il Risorto, non a Gerusalemme come Luca e Giovanni, ma in Galilea. Evidentemente non si tratta di un'annotazione di tipo geografico ma dal valore teologico: l'evangelista vuol affermare che la missione degli apostoli inizia dov'era cominciata quella del Maestro, che la loro strada è quella che il Maestro ha percorso, che la loro vita va donata come il Maestro ha fatto. E tutto ha avuto inizio non nel tempio, non nel luogo della "religione", che ha rifiutato il Messia, ma in una regione disprezzata, decentrata, abitata da una mescolanza di razze, una regione semi pagana da cui non ci si aspetta nulla di buono, e che proprio per questo è in attesa di una parola di salvezza. A questi semi-pagani, disprezzati, esclusi dall'ufficialità è destinato il vangelo, l'annuncio di pace, di misericordia che da qui e da ora è destinato a tutti gli uomini. L'appuntamento avviene su di un monte il cui nome è imprecisato, come Matteo è solito fare quando Gesù insegna; è perciò identificabile con quello in cui Gesù ha proclamato la "legge" del mondo nuovo, la via della felicità e della realizzazione dell'uomo: le beatitudini. Solo chi ha assimilato le sue parole, il suo insegnamento, può portare avanti la missione che egli intende affidare loro: "fare discepoli tutte le genti".

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

E' un'affermazione sorprendente: lo vedono, è vivo, è risorto, si prostrano riconoscendolo come loro Signore, ma nello stesso tempo sono colti dal dubbio. Dà coraggio constatare che sono persone come noi che pur avendo fatto esperienza del Risorto, hanno una fede "piccola", fragile, sempre messa alla prova: davanti al male presente nel mondo, ad un "regno" che tarda a realizzarsi, ad un'umanità che ancora vive nell'odio, nella vendetta, nel disprezzo della vita sorgono mille interrogativi: è davvero risorto e vivo? È vero quanto ha annunciato e quanto ha promesso? E se è vero, come possiamo davvero portare avanti l'impegno di realizzare un mondo nuovo, un'umanità riconciliata, quando ci sentiamo così poveri, così incapaci, così fragili? Matteo per comunicare lo stato d'animo degli undici usa lo stesso verbo da Gesù quando camminò sulle acque del lago e Pietro stava per sprofondare, lo rimproverò di aver dubitato. E' il dubbio che ci fa pensare che quanto ci è richiesto è superiore alle nostre capacità e alle nostre forze, ci sentiamo impotenti verso il male e l'ingiustizia: la fede in lui rischia di venire meno perché ci appoggiamo su noi stessi e sulle nostre forze anziché su di lui che agisce in noi e ci rende capaci di realizzare cose che finiscono poi per stupire anche noi stessi.

Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

Gesù non li rimprovera, comprende il loro turbamento, i loro dubbi e si avvicina: è lui che fa il primo passo, che rassicura, che non abbandona i suoi; sa bene che solo lui può donare la forza, il coraggio, la fiducia per realizzare la missione. A lui è stato dato dal Padre ogni potere e lui come ogni altra cosa ricevuta, non la tiene per sé ma la dona ai suoi: il potere che il Padre gli ha dato è quello di amare e lui ora dona la capacità di amare, ha perdonato e dona la capacità di perdonare, ha dato la sua vita per gli uomini e dona ad ogni discepolo la capacità di donare e spendere la vita a servizio degli altri. L'ultimo gesto che i suoi gli hanno visto compiere è stato il suo chinarsi per lavare loro i piedi: il segno concreto che il suo potere non consiste nel dominare ma nel servire.

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

Rassicurati dalle sue parole, gli undici possono andare e rendere tutti gli uomini discepoli di Gesù *"battezzandoli nel nome ..."*. A noi questa frase ricorda il sacramento del Battesimo, ma non si tratta di una "formula" sacramentale, di un rito di iniziazione; battezzare significa immergere e il nome indica la realtà di una persona; l'invito di Gesù perciò è: andate, immergete tutti i popoli nella vita di Dio, nella vita trinitaria: rendeteli fratelli, capaci di relazioni di amore, di condivisione piena del progetto di Dio, persone che accettano l'una la diversità dell'altra ma che sono un'unità di intenti, di valori, di ideali. Il sacramento del Battesimo non è che il "segno" visibile, sacramentale di questa realtà, di questa vita nuova. E' una possibilità offerta a tutti i popoli, a tutti gli uomini. Quando Gesù aveva mandato in missione i suoi, aveva detto: *"Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele."* (Mt10,5-6) . Ora l'invio è esteso a tutti i popoli perché è il progetto di Dio sull'umanità, è questo il mondo nuovo che Gesù ha inaugurato, è questo il suo sogno su di noi anche se noi spesso ce ne dimentichiamo o talvolta lo consideriamo solo una bella utopia.

insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

E subito Gesù aggiunge in quale modo si può realizzare il suo progetto sull'umanità: insegnando a tutti ciò che lui ha comandato. Non si tratta tanto di una catechesi o di una trasmissione di contenuti e di verità di fede; è un "insegnare" ad amare. E questo lo si può fare "raccontando" come lui ha amato, come lui è vissuto e soprattutto cercando di imitare i suoi atteggiamenti; un insegnamento perciò fatto non solo e non tanto di parole ma di esperienza: guardare a come lui si è comportato, imparare ad agire come egli ha agito. Credo sia questo ciò che papa Francesco ripete quando dice di non cercare di fare dei proseliti: mostrare a tutti cosa significa amare, accogliere, perdonare, servire, cercare il bene dell'altro; è questa la conversione più urgente e necessaria, la conversione all'amore, da parte nostra prima di tutti, per poterla proporre agli altri.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Ancora un'ultima rassicurazione da parte di Gesù per infondere coraggio ai suoi: non dovete avere timore, pensare di non essere all'altezza del compito, pensare che esso sia affidato alle vostre sole forze; non siete soli, ci sono io con voi. Il vangelo di Matteo infatti termina con questa grande promessa: "Io sono con voi". Non è un "verrò presto", ma un "sono già con voi" fin da ora, presente in ogni momento, in ogni circostanza, in ogni situazione di vita. E' una promessa che alimenta la fiducia e la speranza dei discepoli. Il compito che egli affida ai suoi è difficile, ma non impossibile perché condiviso da lui e realizzato con lui; sarà una realizzazione lenta, ci

vorrà del tempo perché il mondo vecchio finisca e nasca quello nuovo, quel "... *regno di Dio che è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo*" (Rm14,17). Ma i giorni che viviamo nell'attesa sono già ricolmi di una presenza discreta e silenziosa perché là dove due o tre sono riuniti c'è Gesù (Mt18,20) che ci accompagna nella fatica e nella gioia, tutti i giorni della nostra vita.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Se non sorgono dubbi non si tratta di fede, ma di un'ideologia; quali i miei:

- riguardo alla fede: è vero tutto ciò in cui credo? Un Dio che mi ama, mi perdona, mi dona la sua vita? Mi farà risorgere ad una vita piena e senza fine?
- riguardo alla mia vita: ha davvero senso? Ciò che sono e ciò che faccio rientrano davvero nel progetto di salvezza? E le mie fragilità, la mia debolezza, il mio peccato davvero non impediranno la realizzazione di questo progetto?
- riguardo al mondo esterno: corruzione, violenza, odio, ingiustizie, sopraffazione: è questo ciò che presentano i mass media; davvero si sta compiendo il mondo inaugurato da Gesù? Quanto dobbiamo aspettare? Si realizzerà mai?
- Credo nella presenza di Gesù Cristo nella mia esistenza quotidiana? come la percepisco? Attraverso quali realtà l'ho sentita?
- Cosa significa nella mia vita "fare discepoli tutte le nazioni" ? Come *insegnare* loro quanto Gesù ha comandato"?
- Credo che nel Battesimo ho ricevuto una vita che può diventare giorno per giorno sempre più simile a quella di Gesù?

Sul monte, Signore, sei scomparso ai nostri occhi,
ma non ci hai abbandonati.
Salito alla destra del Padre,
ma sei rimasto sempre con noi.
Sei rimasto nella Parola che a noi sempre rivolgi
e nel pane eucaristico che sempre ci doni.
Sei rimasto nel volto di ogni uomo che cerca te,
che ama qualcuno, che spera in qualcosa.
Sei rimasto nel nostro soffrire quotidiano
e anche nella briciola di vita che facciamo nascere.
Alle nostre mani hai affidato la tua opera,
al nostro cuore hai consegnato il mondo.
Manda anche a noi per il mondo, Signore,
ad essere tuo profumo, tua lettera, tuo bacio, tuo amore.
Resta sempre con noi, Signore,
e fa' che restiamo sempre con te
perché senza di te nulla possiamo fare
che sia degno di te.

A. Dini